

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|   |    |
|---|----|
| 02/11/2011 Il Giornale - Nazionale                            | 3  |
| <b>Verdetto sugli onorevoli-sindaci: 15 seggi a rischio</b>   |    |
| 02/11/2011 Il Sole 24 Ore                                     | 4  |
| <b>L'Imu «corretta» elimina i rincari su negozi e imprese</b> |    |
| 02/11/2011 Il Sole 24 Ore                                     | 6  |
| <b>Si parte da dismissioni e Sud</b>                          |    |
| 02/11/2011 ItaliaOggi   | 8  |
| <b>Comuni, incentivi in arrivo</b>                            |    |
| 02/11/2011 ItaliaOggi   | 9  |
| <b>Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie</b>          |    |
| 02/11/2011 ItaliaOggi   | 10 |
| <b>Demanio, federalismo dimenticato</b>                       |    |
| 02/11/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord                        | 11 |
| <b>Ricetta-Falconara contro gli evasori</b>                   |    |
| 02/11/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord                        | 12 |
| <b>I tagli sviscerano il federalismo</b>                      |    |
| 02/11/2011 Il Sole 24 Ore - NordEst                           | 13 |
| <b>«Enti locali frenati da troppi vincoli»</b>                |    |

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**9 articoli**

il caso Dopo la sentenza della Consulta sull'incompatibilità

## **Verdetto sugli onorevoli-sindaci: 15 seggi a rischio**

TUTTI DI MAGGIORANZA Domani la decisione della Giunta sugli eletti col dubbio sulle Province

Roma È allarme rosso nei palazzi del potere dopo la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti. Una decisione i cui tempi di applicazione sono ancora da stabilire - così come l'eventuale ricaduta anche sui deputati e senatori presidenti di Provincia - ma che appare destinata a provocare più di un problema politico alla maggioranza. Alla Camera la questione verrà affrontata già a partire da questa settimana. La Giunta per le elezioni è stata investita del problema dal presidente Maurizio Migliavacca del Pd che si è affrettato a istruire la pratica e a istituire il comitato per la verifica delle incompatibilità, guidato da Pino Pisicchio. Sarà questo organismo - che si riunirà domani - a stabilire se i deputati interessati (5 del Pdl e uno della Lega) debbano scegliere subito tra Montecitorio e la fascia tricolore. L'istruttoria riguarderà anche 9 presidenti di Provincia che sono deputati. In realtà nella sentenza della Consulta non si parla di loro ma l'interpretazione della legge per le ineleggibilità è controversa. Alla Camera saranno quindi in tutto 15 le posizioni da esaminare. I deputati-sindaci sono tutti di maggioranza: per il Pdl Michele Traversa, Marco Zacchera, Niccolò Cristaldi, Giulio Marini, Adriano Paroli. Poi Luciano Dussin, leghista, primo cittadino di Castelfranco Veneto, che è anche componente della Giunta per le elezioni. I presidenti di Provincia sono 8 di maggioranza e uno dell'Udc. Per il Pdl Maria Teresa Armosino, Luigi Cesaro, Edmondo Cirielli, Antonello Iannarilli, Antonio Pepe. Per la Lega Daniele Molgora, Ettore Pirovano, Roberto Simonetti. C'è poi il caso del centrista Domenico Zinzi, che alla Camera è all'opposizione ma a Caserta è alleato con il centrodestra. Al Senato l'opzione sarà richiesta per il Pdl ad Antonio Azzollini e a Enzo Nespoli. Raffaele Stancanelli, sindaco di Catania, ha già annunciato che lascerà Palazzo Madama e al suo posto subentrerà Nino Strano, un tempo in An ora in Fli. Potrebbero poi dover optare anche Gianvittore Vaccari (sindaco di Feltre) e Giuseppe Firrarello (sindaco di Bronte), ma non è chiaro se le due cittadine superino i 20mila abitanti. Uno solo è il senatore presidente di Provincia: Cosimo Sibilìa. Del gruppo dei possibili subentranti fanno parte Giampiero Cannella, già parlamentare di An; Luca D'Alessandro, attuale capo ufficio stampa di Via dell'Umiltà, e Luigi Fedele, capogruppo Pdl in Regione Calabria. La maggioranza non teme tanto le ripercussioni sui numeri quanto «l'effetto confusione», vero obiettivo politico del Pd, e potrebbe proporre di rendere applicativa la sentenza della Consulta soltanto dopo l'approvazione di una normativa unica di riferimento per tutte le cariche elettive. «Non consentiremo forzature» dice il segretario di Giunta, Pietro Laffranco, «e in nessun caso accetteremo l'estensione ai presidenti di Provincia, a meno che l'opzione non venga esercitata su base volontaria». La battaglia sulle incompatibilità, insomma, è iniziata. E non è escluso che la querelle tra opposte interpretazioni possa portare la partita ai tempi supplementari. FdF

Foto: Adriano Paroli, Brescia

Federalismo. Gli effetti del decreto approvato in prima lettura

## L'Imu «corretta» elimina i rincari su negozi e imprese

Il taglio dell'aliquota e la nuova Res migliorano i conti per i proprietari

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Il fisco locale ridisegnato dal decreto correttivo sul federalismo dei sindaci, approvato in prima lettura la scorsa settimana dal Governo, chiede più soldi agli inquilini e meno ai proprietari degli immobili. La mossa nasce per correggere il difetto d'origine del primo decreto legislativo, che non collegava il voto al pagamento delle tasse (i proprietari di seconde case pagano spesso l'Ici in Comuni diversi da quelli in cui risiedono), senza rimettere in discussione il tabù della neutralità fiscale dell'abitazione principale; il *do ut des*, però, sana anche non pochi vizi genetici dell'Imu, a partire dai rincari che il nuovo tributo avrebbe imposto a imprese e commercianti.

In pratica, il decreto correttivo divide il fisco municipale in due tronconi: quello dell'Imu arruola gli stessi proprietari coinvolti oggi dall'Ici, che andrà in pensione nel 2013 anziché nel 2014, e quello della Res impatta su chi occupa gli immobili a qualsiasi titolo, sia esso proprietario o inquilino, una categoria fino a oggi ignorata dai tributi comunali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 ottobre).

Il riequilibrio, secondo le cifre scritte nelle bozze circolate negli ultimi giorni, prima di tutto porta l'aliquota di riferimento dell'Imu dal 7,6 al 6,6 per mille. Una buona notizia per i proprietari e soprattutto per le imprese, che con una richiesta di questo tipo non saranno più chiamate a mettere mano al portafoglio in maniera drasticamente più pesante rispetto a oggi. Il problema nasce dal fatto che l'aliquota Imu (più alta del 6,4 per mille mediamente applicato oggi con l'Ici) assorbe anche l'Irpef redditi fondiari, pareggiando il conto per le persone fisiche ma non per negozianti, artigiani e imprese che non pagano l'Irpef in quanto soggetti Ires. Nella versione originaria dell'Imu, il passaggio al nuovo regime avrebbe comportato un aumento medio del 18,75%, che avrebbe toccato la vetta del 52% nelle città (come Milano) dove l'aliquota Ici è congelata al 5 per mille.

Per tamponare il problema, il decreto approvato a marzo prevede la possibilità per i Comuni di abbassare fino a dimezzarla l'aliquota destinata agli immobili non produttivi di reddito Irpef, ma in molte aree lo stato della finanza comunale non lasciava troppe speranze. Il correttivo, con la fissazione dell'aliquota di riferimento al 6,6 per mille, attenua decisamente il problema, perché il nuovo livello si attesta solo al 3,1% in più rispetto a quello medio attuale, e non dovrebbe essere troppo difficile per molti sindaci introdurre un'agevolazione in grado di far pareggiare i conti del prelievo "federalista" con quelli della vecchia Ici. La nuova misura di riferimento, almeno in teoria, lascerebbe più spazio ai sindaci per mettere in campo qualche forma di politica fiscale attrattiva per le imprese, prevedendo aliquote più leggere. Un negozio di 50 metri quadri in una città di provincia, che oggi paga 858 euro all'anno, dal 2013 pagherebbe 884 euro (cioè 26 in più) con l'aliquota piena, e potrebbe arrivare a pagarne solo 442 con quella dimezzata.

La novità, ovviamente, migliora i conti anche per i proprietari di seconde case, ma per loro lo sconto sarà compensato dalla nuova Res sui servizi indivisibili. Il proprietario di un bilocale in una grande città pagherebbe nel 2013 un'Imu da 465 euro, 209 in meno rispetto all'accoppiata attuale di Ici e Irpef, ma sarebbe chiamato a versarne almeno altri 148 (oltre ai rifiuti) di Res se abita in un bilocale, e 236 se la casa in cui risiede è più grande. In pratica, per lui il fisco nuova versione mantiene gli sconti previsti dall'Imu originaria, attenuati in modo proporzionale alle dimensioni dell'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

Res

È il nuovo tributo che dal 2013 si applicherà ai contribuenti (persone fisiche) del Comune di residenza. Il tributo sarà diviso in due parti: quella per pagare il servizio rifiuti, che sostituirà l'attuale Tarsu (o la Tia nei Comuni che sono passati a tariffa), e quella per i «servizi indivisibili» (per esempio strade, illuminazione eccetera)

Risparmio e rischio Paese LE MISURE DEL GOVERNO

## Si parte da dismissioni e Sud

Al vertice rispunta la patrimoniale - Tra le ipotesi anche una proposta Ichino rivista GLI ALTRI INTERVENTI  
In caso di aggravamento della crisi potrebbero trovare spazio l'addizionale sopra 70mila euro e il concordato di massa

Marco Mobili

Giorgio Santilli

ROMA

Lavoro nella notte per mettere a punto le misure anticrisi che il premier vorrebbe illustrare domani al G-20. Il vertice dei ministri economici convocato ieri in tarda serata a Palazzo Chigi ha lavorato per definire un pacchetto di misure immediate che comprende dismissioni, piano Sud, liberalizzazioni, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese e gli sgravi fiscali per i capitali privati che investono in infrastrutture.

Per questi interventi la strada di un maxi emendamento alla legge di stabilità al momento sarebbe preferibile a quella di un decreto legge che incontrerebbe difficoltà nella gestione parlamentare, visti i numeri risicati e il mal di pancia della maggioranza. A spingere su questa strada soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: il ricorso al voto di fiducia accorcerebbe drasticamente i tempi rispetto al decreto legge.

Per altro i contenuti del Dl, su richiesta dei ministri Romani e Matteoli, saranno comunque all'esame di un nuovo vertice convocato per la mattinata di oggi. Oltre alle misure su energia, semplificazioni, sul tavolo ci sono anche i 26 articoli per il rilancio delle infrastrutture e il finanziamento delle grandi opere da parte dei privati. Se si troverà un'intesa su come ripartire le misure fra i due provvedimenti, un Consiglio dei ministri dovrebbe immediatamente dare il via al pacchetto.

Restano poi le possibili misure eccezionali, da utilizzare come "riserva" in caso di ulteriore inasprimento della crisi: una patrimoniale strutturale, il concordato di massa e la rivalutazione delle rendite catastali. Senza escludere un intervento sulle pensioni con cui fissare il requisito anagrafico per il pensionamento a 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Della patrimoniale, in particolare, si è tornato a discutere ieri nel vertice: i ministri leghisti e Tremonti favorevoli alla misura, mentre il premier resta contrario, almeno in questa fase.

Sul fronte del lavoro, oltre all'apprendistato e al part time per le donne che potrebbero entrare tra le misure immediate, Sacconi ha rilanciato ieri la riforma dell'articolo 18. «La faremo presto», ha detto. Al vertice di oggi si potrebbe discutere anche della proposta del pd Ichino sul contratto unico. A rilanciarla come possibile risposta alla richiesta Ue di una maggiore flessibilità in uscita del mercato del lavoro era stato nei giorni scorsi proprio Berlusconi.

Il capitolo più ricco del pacchetto - e anche quello con una delle scadenze più ravvicinate nella lettera di impegni inviata da Berlusconi a Bruxelles - è il piano di 5 miliardi annui di dismissioni che al momento prevede soprattutto la cessione di immobili pubblici. Diverse le opzioni allo studio. Quella preferita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, anche perché consentirebbe incassi in tempi più rapidi, è un fondo immobiliare o una Sgr cui conferire anzitutto gli immobili censiti dal decreto del federalismo demaniale. Beni di pregio individuati da Comuni e Regioni ma che risulterebbero di difficile valorizzazione economica e finanziaria per gli enti locali. Viceversa, la norma stabilirebbe un mutamento automatico della destinazione d'uso degli immobili. A consentire al Tesoro di fare cassa subito sarebbe la sottoscrizione immediata di quote del fondo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Le alternative prese in considerazione ieri sono l'accelerazione delle vendite già programmate delle caserme, il conferimento degli immobili dati in uso governativo (con reddito garantito dall'affitto pagato dallo Stato), la cessione di case popolari agli attuali inquilini a prezzi di favore.

Il Governo sta anche valutando se inserire tra gli emendamenti una norma che sancisca la riduzione della quota di cofinanziamento nazionale nei programmi finanziati dai fondi Ue. Vale 8 miliardi da ridestinare. Il

ministro per le regioni, Raffaele Fitto, vorrebbe attendere l'incontro di oggi con i Governatori e quello con il commissario Ue alle politiche territoriali Johannes Hahn della prossima settimana, per chiudere gli accordi relativi, ma non è escluso che Tremonti spinga per accelerare.

Qui la partita è soprattutto sulla destinazione degli 8 miliardi che Fitto (d'accordo con le Regioni e con Hahn) vorrebbe comunque vincolare agli investimenti al Sud mentre c'è chi nel Governo si fa tentare dall'ipotesi di destinare parte di quelle somme allo sviluppo.

Per le liberalizzazioni si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Da una parte, si impedirebbe ai comuni di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio prevedendo la presenza di più operatori economici. Dall'altra parte, nel caso di affidamento «in esclusiva», sarebbero rafforzati i poteri dell'Antitrust contro l'assegnazione in house a proprie società o comunque senza gara.

Colpo di acceleratore anche per gli aiuti fiscali alla capitalizzazione delle imprese. In sostanza l'Aiuto alla crescita economica (Ace) lascerebbe la delega fiscale e già nel 2011 alle imprese verrebbe riconosciuto un premio fiscale alla capitalizzazione per rafforzare la struttura patrimoniale cercando di contenere quanto più possibile il ricorso all'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE MISURE IN ARRIVO**

### **MIGLIORAMENTO SPESA DEI FONDI COMUNITARI**

pCon il programma Eurosud il Governo punta a migliorare la capacità di spesa dei fondi europei da parte dell'Italia e a liberare risorse riducendo il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari 2007-2013 (dal 50 al 25 per cento)

### **LIBERALIZZAZIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI**

pSi pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Divieto a comuni e province di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio

### **PIANO DI DISMISSIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO**

pNella lettera all'Unione europea l'Italia si è impegnata a presentare entro il 30 novembre un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. I tempi potrebbero ora accorciarsi e il piano di alienazioni potrebbe già finire in un emendamento alla legge di stabilità

pPotrebbe venir fissato un principio generale secondo cui va reso deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio

### **INCENTIVI FISCALI A CAPITALIZZAZIONE IMPRESE**

Pubblicato l'Avviso del ministero del lavoro. Domande entro il 30 novembre

## Comuni, incentivi in arrivo

Finanziati i progetti a favore di poveri e minori

Al via i finanziamenti per inclusione sociale, contrasto alla povertà e tutela dell'infanzia. Entro il 30 novembre i comuni (in forma singola o associata) possono richiedere il finanziamento al ministero del lavoro per un importo massimo da 20 fino a 100 mila euro in base alla popolazione residente. Le risorse disponibili ammontano a 450 mila euro. È quanto stabilisce l'avviso pubblico del ministero del lavoro del 28 ottobre scorso. Progetti sperimentali. L'avviso riguarda la presentazione di progetti sperimentali da parte dei comuni per la realizzazione di interventi di sperimentazione sociale con il coinvolgimento del terzo settore, in una delle seguenti aree: a) inclusione sociale e contrasto alla povertà; b) tutela dell'infanzia; c) non autosufficienza; d) invecchiamento attivo. Le azioni progettuali devono riferirsi alla realizzazione di interventi la cui efficacia possa essere misurata in modo rigoroso, per valutarne l'opportunità di estensione all'intero territorio. Le iniziative ammesse a finanziamento non possono avere una durata superiore a 18 mesi. Comuni in pista. L'avviso è rivolto ai comuni sia in forma singola sia associata (consorzi, ambiti ecc.). In caso di partecipazione in forma associata è necessario indicare un soggetto capofila, nonché le modalità di partenariato che verranno adottate. I progetti devono prevedere necessariamente il coinvolgimento di enti appartenenti al terzo settore. I progetti devono essere sottoscritti per approvazione dal sindaco o da un legale rappresentante e possedere tutti gli elementi valutativi richiesti dall'avviso. Cofinanziamento. I comuni ammessi al finanziamento devono partecipare finanziariamente per almeno il 20% dei costi del progetto; la compartecipazione comunale può essere valutata anche in base al controvalore di risorse umane, professionali, tecniche e strumentali messe a disposizione dal comune e/o dagli enti che realizzano le azioni. I finanziamenti. L'importo massimo attribuibile a titolo di finanziamento per ciascun progetto non può superare un ammontare complessivo pari a: a) 20 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente inferiore a 50 mila unità; b) 50 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente non inferiore a 50 mila unità e inferiore a 100 mila unità; c) 100 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente non inferiore a 100 mila unità. Le domande. Le richieste di finanziamento possono essere presentate, a mano, oppure tramite raccomandata a/r o mediante corrieri privati o agenzie di recapito autorizzate, al ministero del lavoro e fatte pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 12 del 30 novembre 2011.



## Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie

Comuni con meno di 1.000 abitanti, niente assessori e niente giunte. La non felice formulazione dell'articolo 16 del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011, che riguarda la ridefinizione della struttura ordinamentale dei piccolissimi comuni sta destando alcuni problemi interpretativi. La norma è chiaramente rivolta a dire addio ai comuni «polvere» per risparmiare risorse ed assicurare la presenza di enti locali solo entro bacini di popolazione tendenzialmente di almeno 5.000 abitanti. Il problema è dato dalla circostanza che il legislatore non se l'è sentita di adottare la decisione più chiara e semplice: disporre l'obbligatoria fusione dei piccoli comuni con quelli confinanti, entro un determinato lasso di tempo. Al contrario, ha introdotto una forma speciale di unione di comuni, che deroga in parte alle disposizioni dell'articolo 32 del dlgs 267/2000, prevedendo connotati ordinamentali a dir poco confusi. Gli equivoci derivano dalla lettura combinata dei commi 1 e 16 dell'articolo 16 della manovra estiva bis. Il comma 1 dispone che, allo scopo di contribuire agli obiettivi di finanza pubblica e per razionalizzare gli assetti ordinamentali, i «comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni». A completamento di tale disposizione, il successivo comma 9 tenta di chiarire che l'obbligo scatta «a decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo». In questo caso «nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto». Il comma 16, tuttavia, prevede che se alla data del 13 agosto 2012 i comuni con meno di 1.000 abitanti gestiscano tutte le funzioni e servizi non mediante un'unione, bensì attraverso convenzioni con altri comuni, «l'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione», cioè non occorre entrare a far parte dell'unione. Si può, dunque, immaginare che i comuni con meno di 1.000 abitanti che non entrino nell'unione conservino, in conseguenza di ciò, la giunta comunale e gli assessori. A smentire, tuttavia, la fattibilità di questa «scappatoia» per mantenere in piedi le giunte anche nei mini enti è il comma 17, sempre dell'articolo 16 della manovra estiva-bis, il quale stabilisce quanti siano i componenti degli organi collegiali di governo dei comuni fino a 10.000 abitanti. Ebbene, tale norma indica espressamente il numero degli assessori per i comuni con popolazione compresa nelle fasce da 1.000 a 3.000 abitanti (6 consiglieri più il sindaco e massimo due assessori); da 3.000 a 5.000 abitanti (7 consiglieri più il sindaco e 3 assessori); da 5.000 a 10.000 abitanti (10 consiglieri più il sindaco e 4 assessori). Ma, per i comuni fino a 1.000 abitanti il comma 17 si limita a stabilire che «il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri», senza fare lontanamente cenno al numero massimo di assessori. Essendo il comma 17 la disposizione deputata a fissare i componenti degli organi di governo a decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge 148/2011, si deve concludere che i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non potranno più avere la giunta comunale, anche laddove non aderissero alle unioni di comuni. La previsione del comma 9, secondo cui decadono di diritto le giunte in carica dei comuni che aderiscono alle unioni non ha lo scopo di assicurare simmetricamente che qualora gli enti «sfuggano» alle unioni, per loro le giunte restino operanti. Semplicemente, se ancora in carica, non decadono di diritto, visto che non si costituisce l'unione. Tuttavia, una volta che il comune con meno di 1.000 abitanti va ad elezioni, in applicazione del comma 17 non potrà più disporre di assessori e giunta. Luigi Oliveri

La denuncia dell'Anci: altro che immobili gratis ai comuni, lo stato vuole vendere per fare cassa

## **Demanio, federalismo dimenticato**

Ritardi ed errori nelle liste dei beni frenano il trasferimento

In tempi di crisi non è il momento di fare regali. E così a farne le spese è il federalismo demaniale, quello per intenderci che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni. Il demanio agli enti locali doveva essere il primo dono del federalismo fiscale agli enti locali e per questo fu annunciato in pompa magna da Roberto Calderoli. Ma da quel lontano 20 maggio 2010, data di approvazione del decreto (dlgs n.85) poco o nulla si è mosso. Mentre la crisi sembra aver imposto al governo un ripensamento. Giulio Tremonti non ha fatto mistero di puntare molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello stato (che, secondo il ministro, vale 1800 miliardi, tanto quanto il debito pubblico) per fare cassa. E, tanto per cominciare, nella lettera all'Ue di qualche giorno fa, l'esecutivo si è impegnato a predisporre un piano triennale di dismissioni del valore di 15 miliardi di euro. Tutti segnali che, uniti ai ritardi accumulatisi in questi mesi nel trasferimento dei beni ai comuni, fanno sentire ai sindaci puzza di fregatura. L'allarme è stato lanciato qualche giorno fa dall'Anci in audizione davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale. L'associazione guidata da Graziano Delrio ha espresso preoccupazione non solo per i ritardi ma soprattutto per la «complessa interlocuzione con le amministrazioni centrali competenti», ossia con l'Agenzia del Demanio sulla cui poltrona nel ruolo di direttore si è appena insediato Stefano Scalerà. Per gestire la complessa macchina organizzativa del federalismo demaniale (in ballo ci sono circa 19 mila immobili equamente suddivisi tra fabbricati e terreni) l'Agenzia aveva il compito di predisporre due elenchi. Uno con i beni non trasferibili agli enti locali in quanto utilizzati dallo stato per finalità istituzionali. E l'altro con i beni che potranno passare dal centro in periferia. Ma su entrambi pendono forti incertezze. Il primo elenco, licenziato ad aprile, è stato contestato da molti sindaci che hanno espresso forti dubbi sulla presenza di alcuni cespiti che, a loro dire, non avrebbero dovuto essere esclusi dal trasferimento. Con le anomalie riscontrate dai comuni l'Anci ci ha riempito un dossier: caserme dismesse e che invece risultano attualmente in uso, immobili sedi di avvocatura dello stato e invece totalmente inutilizzati. Finanche boschi abbandonati sono entrati nella blacklist del Demanio. Il secondo elenco è ancora sul tavolo della Conferenza unificata che non ha ancora raggiunto un'intesa sul punto. L'Anci lamenta «la mancata individuazione degli enti destinatari dei beni, nonché di tutte le informazioni che ai sensi di legge l'Agenzia del demanio dovrebbe fornire». Non è infatti ancora chiaro a chi spetti la titolarità dei beni. I sindaci chiedono una corsia preferenziale «per evitare che sullo stesso bene arrivino più richieste di amministrazioni diverse», ciascuna col proprio progetto di valorizzazione. Ma nulla si sta muovendo. Ecco perché l'Anci parla apertamente di «federalismo dimenticato» e vuole vederci chiaro. Per questo ha chiesto alla commissione presieduta da Enrico La Loggia (in composizione integrata con i rappresentanti di comuni, province e regioni, il cosiddetto comitato dei 12) di dedicare all'attuazione del federalismo demaniale una seduta ad hoc «in tempi brevi», in modo da acquisire tutte le informazioni necessarie per relazionare sul punto alle camere.

Accordo con l'agenzia delle Entrate

## Ricetta-Falconara contro gli evasori

Un protocollo ad hoc con l'agenzia delle Entrate e prestazioni sociali agevolate prepagate. È la ricetta del comune di Falconara Marittima per ridurre il rischio di evasione sul fronte delle dichiarazioni Isee. Per la verità il ricorso alla collaborazione con l'agenzia delle Entrate non è un'esclusiva del comune di Falconara dal momento che la legge 122 del 2010 la prevede ai fini della lotta all'evasione attribuendo ai comuni che collaborano al recupero, la possibilità di incassare il 100% del gettito recuperato. Tuttavia si tratta di una legge che gli enti locali del Centro-Nord stentano ad applicare per via della mancanza di risorse umane ed economiche da dedicare al recupero dell'evaso. Nelle Marche, Falconara è il primo comune ad attivarsi in questo senso.

«Nei prossimi giorni - spiega il ragioniere capo, Daniela Ghiandoni, consulente finanziario Anci Marche e membro della giunta esecutiva nazionale di Anutel, l'associazione nazionale che riunisce gli uffici tributi degli enti locali - sigleremo un protocollo con l'agenzia delle Entrate al fine di potere accedere alle loro banche dati per intercettare gli evasori. Già da qualche mese è attivo un altro accordo con l'amministrazione finanziaria relativo al settore urbanistico. L'accesso alle loro banche dati ci ha permesso di fare controlli più puntuali in tema di plusvalenze da alienazioni di terreni edificabili. Un poco alla volta vogliamo farlo per tutti i settori potenzialmente legati all'evasione».

Il dialogo tra piattaforme telematiche permetterà al comune di incrociare i dati sulle proprietà immobiliari, ad esempio, con quelli, ad esempio, della motorizzazione civile piuttosto che con l'anagrafe tributaria. Mentre per l'accesso ai dati finanziari (conti correnti, Bot, azioni e titoli) il comune di Falconara si avvale di un accordo informale con la Gdf che potrebbe essere replicato a livello nazionale per tutti i comuni grazie ad un accordo tra fiamme gialle e Anci.

«Nella fase iniziale - continua la Ghiandoni - di attivazione dei controlli Isee sono, inoltre, previsti incentivi per i funzionari, una decina, che si dedicheranno al recupero. In questo modo potremmo ipotizzare, da qui al prossimo anno, di abbandonare controlli a campione e passare a quelli a tappeto». La mancanza di uniformità delle procedure di controllo sul territorio sta spingendo l'Anutel ad attivare dei corsi per i funzionari comunali di modo da individuare una procedura standard di controllo Isee.

Contro la morosità, invece, il comune di Falconara ha attivato, dall'inizio di quest'anno scolastico, il sistema dei buoni pasto mensa scuole prepagati. «In questo modo - chiarisce Stefania Sorci, funzionario del settore scuola del comune - riusciamo ad abbattere il rischio dei pagamenti ritardati ed evitare che si accumulino le morosità».

Ma. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. L'analisi di Anci Toscana sul rischio che il nuovo sistema penalizzi i diritti dei cittadini

## I tagli sviscerano il federalismo

Giorgio del Ghingaro

Da tempo parliamo di federalismo. Dal 2001, quando il Governo introdusse il principio della proporzionalità diretta con la riforma del titolo V della Costituzione. In un esempio semplice, si ritenne giusto che le imposte che un territorio paga vadano, almeno in parte, direttamente per il benessere di quel territorio, e non al governo centrale.

Un principio condiviso, al di là dell'appartenenza politica e partitica; che fosse un'esigenza questo cambiamento sembra essere pensiero condiviso. La questione, casomai, verte e vede opinioni differenti sul merito. I nodi da sciogliere sull'attuazione del federalismo fiscale sono seri e fondamentali. Stiamo vivendo una situazione d'incertezza che rende difficile, per un amministratore locale, compiere scelte lungimiranti per il suo Comune. Fra i decreti attuativi del federalismo già approvati, vi è quello sui fabbisogni standard, ovvero i nuovi parametri con cui stabilire il finanziamento delle spese fondamentali di Comuni, Città metropolitane e Province, per assicurare il superamento del criterio della spesa storica. Un principio che, sulla carta, potrebbe funzionare, poiché incentrato sull'abbandono del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata e di spesa a enti locali e Regioni, nel rispetto dei principi di solidarietà e di coesione sociale. I continui tagli ai bilanci regionali e comunali, affiancati dalla mancanza di finanziamenti nazionali, fa vacillare l'impostazione stessa del criterio dei fabbisogni standard, poiché l'incertezza in cui ci muoviamo rischia di causare discriminazioni tra i territori e di imporre ad alcuni Comuni di ridurre i servizi o di aumentare la pressione fiscale. Un'ipotesi che potrebbe diventare concreta, viste le difficoltà degli enti locali, costretti a fronteggiarsi fra continui tagli e un patto di stabilità anacronistico data la delicata congiuntura economica che il nostro Paese sta vivendo. Per questo, infatti, i sindaci di tutta Italia protestano. Le risorse statali destinate al sostegno dei diritti sociali sul territorio hanno subito continui tagli dal 2008 ad oggi; basti pensare che, stando a un documento della commissione affari sociali e welfare dell'Anci, il fondo nazionale per le politiche sociali, nel 2008, era costituito da 656,45 milioni di euro e nel 2011 è diventato di 178,58 milioni di euro. Il fondo per la famiglia è passato da 339 milioni di euro a 51,47 di quest'anno. Il fondo per la non autosufficienza sta andando verso l'esaurimento. Tagli significativi anche al fondo per l'infanzia e l'adolescenza, per il servizio civile, per l'accesso alle abitazioni in locazione e per la famiglia.

Tagliare indiscriminatamente, senza tenere conto delle peculiarità di alcuni servizi, delle caratteristiche dei territori e della qualità che un sistema integrato e coordinato può mettere in gioco non traduce in realtà un federalismo fiscale auspicabile. Auspicabile è garantire qualità e quantità, competenza ed efficacia, a costi contenuti. Fare di tutta un'erba un fascio, soprattutto quando si tratta di politiche sociali, risulta pericoloso. Per questo Anci e Federsanità, in Toscana, stanno lavorando fianco a fianco con la Regione. In Toscana abbiamo creato un sistema sociosanitario territoriale che rappresenta una possibilità vera di sviluppo dei servizi e dell'adeguatezza degli stessi, razionalizzando le risorse. Un processo che potrebbe rivelarsi virtuoso, ma che a oggi si scontra, pure lui, con l'incertezza e l'impossibilità di compiere passi in avanti significativi a causa del quadro normativo nazionale in continuo mutamento.

Responsabile Welfare e Sanità Anci Toscana

Gli imprenditori del settore: tempi lunghi per i pagamenti ed eccesso di burocrazia

## «Enti locali frenati da troppi vincoli»

«Il piano straordinario di opere pubbliche di interesse locale è stata una iniziativa lodevole della Regione, che noi avevamo suggerito a livello locale e nazionale su modello di quanto sperimentato in Francia e Spagna. Doveva aprire un corridoio rapido per la progettazione di interventi a beneficio dei Comuni e a sostegno del sistema delle imprese di costruzioni venete», ricostruisce Enrico Ramazzina, direttore di Ance (associazione nazionale costruttori edili) veneto, che associa 1.600 gradi imprese "industriali" nel settore delle costruzioni.

«Tuttavia - fa notare - è rimasto vittima degli stessi ritardi amministrativi che tentava di superare e degli ingranaggi imposti da Roma con il patto di stabilità».

La prima difficoltà incontrata nell'attuazione del piano, secondo Ance, ha riguardato proprio il rispetto del patto di stabilità da parte dei Comuni, chiamati a cofinanziare al 20 per cento. «Il meccanismo si è inchiodato sulla capacità di spesa degli enti locali, ma ancor prima sulla disponibilità di progetti», sottolinea. «Le amministrazioni, complice la crisi, non hanno più un portafoglio progetti. Il segnale l'avevamo lanciato ad inizio 2008 sulle risultanze del 2007: già allora la progettazione di opere pubbliche era crollata del 50%, ad oggi è ulteriormente diminuita», evidenzia il direttore di Ance veneto.

Dunque a inizio 2010 non tutti gli enti locali avevano progetti nel cassetto per piccole opere, non rientranti nella programmazione annuale o triennale. Circa una quarantina di amministrazioni non è riuscita a partecipare al bando, altre hanno inviato documentazione incompleta o fuori dai termini.

Per chi ce l'ha fatta è iniziata la fase di progettazione definitiva, gara e l'aggiudicazione dell'appalto, che ha portato via almeno un anno, ragion per cui i termini per l'invio della rendicontazione finale, che consente di sbloccare i pagamenti, sono stati rinviati al 30 marzo 2013.

«Tempi eccessivi, che andrebbero ridotti», ammonisce Ramazzina. Infine le difficoltà per ottenere il saldo. «Per le imprese che hanno concluso i lavori, i ritardi sono stati all'ordine del giorno tra tempi burocratici e rispetto del patto di stabilità regionale e da parte degli enti locali». Insomma se come promette l'assessore Giorgetti il piano da straordinario diventerà uno strumento ordinario e sarà riproposto, servirà rivedere i suoi meccanismi ed il processo amministrativo che li genera. «I Comuni devono gestire i bilanci, saper amministrare la spesa, quel 20% deve essere facilmente svincolabile, altrimenti qualsiasi manovra anticiclica a beneficio dell'economia si arenerà sugli ostacoli che voleva superare», conclude.

Soddisfatti nel complesso gli artigiani. «Auspichiamo che parta presto anche la seconda metà delle opere previste - si augura Paolo Bassani, presidente di Confartigianato edilizia del Veneto, cui aderiscono 45mila imprese e circa 100mila addetti - La legge n. 11 del 2010 è stata una novità importante per il settore dell'edilizia artigiana, nata dalle richieste delle organizzazioni di categoria». Il piano ha consentito «di mettere a disposizione risorse su tutto il territorio regionale, procedendo per piccoli interventi dall'importo medio di 200mila euro, proprio il target di lavori cui sono interessate le nostre imprese e non per grandi opere utili, ma localizzate. Inoltre queste opere fanno da volano ad altri settori dall'impiantistica, al legno, ecc», snocciola Bassani, soddisfatto anche per il fatto che le gare siano sostanzialmente rivolte alle imprese locali, invitate dagli enti «e non sistematicamente sottoposte al massimo ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Bassani CONFARTIGIANATO VENETO EDILIZIA**

**Vantaggi. Il piano ha consentito di liberare risorse a favore del territorio, e con gare rivolte al target delle piccole imprese locali**

**Enrico Ramazzina DIRETTORE ANCE VENETO**

**Intoppi. Il meccanismo regionale è stato vittima degli stessi ritardi amministrativi che tentava di superare e dei vincoli imposti da Roma**